

Amici della Musica di Padova

68a stagione concertistica
2024|2025

Martedì 14 gennaio 2025

Ciclo B

Auditorium C. Pollini, Padova - ore 20.15

ETTORE PAGANO *violoncello*
MAXIMILIAN KROMER *pianoforte*



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura



REGIONE DEL VENETO

La presente stagione è realizzata con il concorso del **Ministero della Cultura**, il patrocinio del **Comune di Padova**, il contributo del **Comune di Padova - Assessorato alla Cultura** e della **Regione del Veneto**

PROGRAMMA

Ludwig van Beethoven
(1770 - 1827)

Sonata in fa magg. op. 17 per corno e pianoforte
(versione dell'autore per violoncello)
Allegro moderato
Poco adagio quasi andante
Rondo (Allegro moderato)

Johannes Brahms
(1833 - 1897)

Sonata n. 2 in fa maggiore op. 99
Allegro vivace
Adagio affettuoso
Allegro appassionato
Allegro

* * * * *

Mario Castelnuovo-Tedesco
(1895 - 1968)

Toccata op. 83
Introduzione
Aria
Finale

Francis Poulenc
(1899 - 1963)

Sonata
Allegro tempo di marcia
Cavatine
Ballabile
Finale

ETTORE PAGANO

Nato a Roma nel 2003, ha iniziato lo studio del violoncello a nove anni. Allievo dell'Accademia Chigiana sotto la guida di Antonio Meneses e David Geringas, ha frequentato la Pavia Cello Academy con Enrico Dindo e l'Accademia W. Stauffer di Cremona. Ha terminato il corso di Laurea triennale al Conservatorio di S.Cecilia a Roma laureandosi con il massimo dei voti, lode e menzione.

Dal 2013 ad oggi gli è stato assegnato il primo premio assoluto in oltre 40 concorsi nazionali e internazionali. In particolare, nel 2017 ha ottenuto dalla New York International Artist Association una borsa di studio e un concerto premio alla prestigiosa Carnegie Hall; nel 2019 ha vinto il Primo premio al Concorso "Giovani musicisti" promosso dalla Filarmonica della Scala; nel corso del 2020 ha conseguito il Primo premio al Concorso "J.Brahms" di Portschach; è stato il più giovane dei finalisti del Concorso "Janigro" di Zagabria; ha vinto il "A.Kull Cello Competition" di Graz.

Il più recente riconoscimento internazionale che arricchisce il suo già cospicuo palmarès di vittorie è il primo premio al prestigioso Khachaturian Cello Competition svoltosi nel giugno 2022 a Yerevan.

È stato già invitato a suonare in recital su importanti ribalte internazionali sia in recital sia come solista con orchestre a Parigi, in Germania (Berlino, Amburgo, Halle, Kiel), Austria, Ungheria, Croazia, Lituania, Albania, Armenia, Russia, Kuwait, Oman, Stati Uniti d'America.

Nel corso dell'ultimo biennio sono stati programmati significativi inviti in primarie società concertistiche italiane e prestigiose istituzioni orchestrali con impegni confermati - tra gli altri - a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Trieste, Bologna, Ancona, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari, ecc.

MAXIMILIAN KROMER

Nato a Vienna nel 1996, Maximilian Kromer ha iniziato a suonare il pianoforte all'età di 4 anni. La sua formazione è stata completata nella classe del professor Noel Flores all'Università di Musica e Arti dello Spettacolo della capitale austriaca e ha proseguito la sua formazione dal 2013 con il professor Martin Hughes fino al 2021 e con la prof.ssa Anna Malikova fino ad oggi. Inoltre ha frequentato masterclass di Leonid Brumberg, Alexei Kornienko e Anne Queffelec.

È vincitore di numerosi concorsi nazionali e internazionali, tra cui l'EMCY "A Step Towards Mastery" di San Pietroburgo, il "Concorso Internazionale Brahms" di Pörschach, il "Concorso pianistico internazionale Jenö Takacs", il Podium pianistico di Monaco, lo "Schiaccianoci d'argento" al Concorso televisivo internazionale di Mosca.

Nel 2018 ha ricevuto il prestigioso "Casinos Austria Rising Star Award". Nell'ambito della Mozartwoche 2019 di Salisburgo, ha ricevuto l'onore di esibirsi sullo strumento storico di Mozart, un fortepiano di Anton Walter.

Nel 2021 è stato premiato al "Concorso Internazionale Beethoven" di Vienna.

È ospite come solista e musicista da camera in numerosi festival e sale da concerto internazionali, come il Musikverein e la Konzerthaus di Vienna, la Konzerthaus di Dortmund, il Rheingau Music Festival, la Filarmonica di San Pietroburgo, la Tonhalle di Zurigo, il Festival de Paques di Aix-en-Provence, il Festival di Cartagena in Colombia, il Festival Enescu di Bucarest, oltre che in Svizzera per il Festival Yehudi Menuhin e lo Swiss Alps Classics e in Italia: in particolare agli Amici della Musica di Firenze e alla Società del Quartetto di Milano.

Si è già esibito con partner musicali d'eccezione come Rolando Villazón, Emmanuel Tjeknavorian, Julia Hagen, Daniel Müller-Schott.

Amici della Musica di Padova

Il programma presenta una varietà di stili molto ampia, con una giusta mescolanza tra pezzi e compositori molto conosciuti, e opere che per me vale la pena riscoprire e far conoscere al grande pubblico. Si inizia con la "Sonata per violoncello e pianoforte op. 19" di Ludwig van Beethoven: un'opera trascritta dal corno, un linguaggio se vogliamo molto diverso da come Beethoven intende le sue Sonate composte per Violoncello e Pianoforte, ma che esalta una scrittura più tipicamente cantabile e scorrevole. Con la Sonata in fa maggiore di Johannes Brahms, pilastro del repertorio cameristico, capiamo quanto quest'opera sia un esempio magnifico della maturità stilistica del compositore, combinando momenti di intenso lirismo con una robusta architettura formale. Le complesse interazioni tra i due strumenti ci mostrano come il suo linguaggio si sia evoluto a partire dall' op. 38, e ci svelano la profondità emotiva e la ricchezza armonica tipiche delle opere brahmiane. Oltre alle grandi opere dei tedeschi, era mia intenzione proporre un programma completo sotto tutti i punti di vista, che accomunasse il tipico formalismo tedesco, ma anche sapori e procedimenti armonici che fossero tipicamente accostati ad altre scuole di pensiero. È per questo che ho pensato a due compositori del Novecento che nell'ultimo periodo si stanno rivalutando molto: Castelnuovo-Tedesco e Poulenc. La Toccata di Mario Castelnuovo-Tedesco è un brano vivace e virtuosistico che mette in risalto l'agilità e la tecnica degli interpreti. Mi piace molto perché pur essendo un pezzo di grande valore artistico, ha la caratteristica di spezzare l'andamento monotono che potrebbe avere un Recital, a vantaggio di una vivacità diversa, che entusiasma il pubblico presente in sala, grazie anche alla sua abilità nel fondere elementi della tradizione classica con un linguaggio musicale moderno e distintivo. Infine è presente la Sonata di Francis Poulenc, un'opera che incarna perfettamente lo spirito eclettico e brillante del compositore francese. Questa Sonata, con i suoi toni ora malinconici ora giocosi, ora ironici, offre un ritratto affascinante di quanto Poulenc sia un compositore fuori dal comune. Caratterizzata da un'inconfondibile freschezza melodica, da una raffinatezza armonica, e da un'imprevedibilità praticamente costante, è una Sonata che non si riesce a non amare. (Ettore Pagano)

NOTE AL PROGRAMMA

BEETHOVEN

Unico punto di riferimento è il giorno della prima esecuzione, il 18 aprile 1800; il critico della *Allgemeine Musikalische Zeitung* ne scriveva il 2 luglio di quell'anno: «Il celebre Giovanni Punto è attualmente a Vienna. Recentemente ha dato un'accademia (allo Hoftheater), nella quale una sonata per fortepiano e corno, composta da Beethoven e suonata da questi e da Punto emerse e piacque tanto che, malgrado il nuovo regolamento del teatro, che vieta i bis e gli applausi, i virtuosi per il grande successo e i forti applausi furono indotti a ... eseguirla di nuovo».

Johann Wenzel Stich, l'arrivo del quale a Vienna spinse Beethoven a comporre la sonata per corno, era un uomo di origine alquanto incerta. Alcuni lo dicevano uno zingaro nomade; per altri era un colono degli Esterházy fuggito in Italia, dove aveva tradotto letteralmente il suo nome in Giovanni Punto. Tutti lo celebrano come il maggior virtuoso di corno dei suoi tempi.

Rise scrive della sonata per corno e del solista: «Beethoven rimandava quasi sempre all'ultimo momento la composizione delle opere che avrebbero dovuto essere pronte a una data fissa. Così, aveva promesso al celebre cornista Punto di comporre una sonata (op. 17) per piano e corno e di suonare con lui nel concerto di Punto; il concerto e la sonata erano già annunciati, e la sonata non era nemmeno incominciata. Il giorno prima dell'esecuzione Beethoven si mise al lavoro e al momento del concerto la sonata era pronta». E Czerny aggiunse: «B ... scrisse la sonata per corno e dovette sottomettersi a includervi quelle melodie che erano familiari al solista». Dato che il tema è unitario, si deve prestare poca fede a questa affermazione di Czerny. Effettivamente Nottebohm ha trovato l'inizio di una bella copia della sona-

ta per corno, ma nessun altro appunto; sicché c'è poco da dubitare della rapidità della composizione (appena due giorni prima del concerto).

[La Sonata fu prima stampata, nel 1801, da Mollo a Vienna: "Sonate / pour le / Forte-Piano / avec un Cor, ou un Violoncelle / composé et dédiée / A Madame la Baronne de Braun / par / Louis van BEETHOVEN / oeuvre 17", poi ristampata nel 1823, da Lischke a Berlino con l'indicazione strumentale "avec Cor ou Flûte ou Violon ou Violoncelle"]

BRAHMS

Negli anni votati alla creazione di «colossi» quali la Terza e la Quarta Sinfonia (1883-85), l'attenzione di B. fu inevitabilmente distolta dal mondo della musica da camera. Dopo quattro anni di «vuoto», il richiamo verso una dimensione spirituale più intima ed essenziale si fece vivo e fecondo, col favore - ormai ne siamo abituati - delle villeggiature-lavoro amate da B. Felicissime, sotto ogni punto di vista, furono le tre estati trascorse ad Hofstetten (1886-88), una piccola località di villeggiatura sul lago svizzero di Thun. Alla prima di queste vacanze si attribuiscono alcuni capolavori della maturità di B.: la Sonata per violoncello op. 99, la Sonata per violino op. 100 e il Trio op. 101. Periodo miracoloso, miracoloso anche il luogo. Giustamente Bussi osserva: «Parve rinnovarsi, per analoga suggestione di un paesaggio lacustre, il miracolo creativo delle tre estati di Pörtschach (1877-79): solo che la musica di Thun si impone in genere per un taglio più severo, per una profilatura più vigorosa che non quella prevalentemente campestre-idillico-bucolica di Pörtschach, e spira appunto la solenne imponenza di una natura arduamente alpestre come quella sovrastante il lago di Thun».

Con l'aiuto e la protezione di questo «benedetto angolo fra acqua e cielo» (da una lettera di B.), il compositore torna innanzitutto ad occuparsi del violoncello, al quale aveva dedicato, vent'anni prima, la Sonata op. 38; e riesce ad offrire un altro oggetto di valore alla letteratura (fortunata, ma non abbondante) di questo strumento. Dopo il momento d'oro del Sei-Settecento, nell'Ottocento si era verificato un lento declino della produzione per violoncello, declino dovuto, secondo molti critici, alla «carenza di esperienza diretta nei compositori» Unica eccezione (e inevitabile «ombra» per chi coraggiosamente vi si avvicinava) era stata Beethoven, il quale con audace anticonformismo per ben cinque volte si era confrontato con il difficile tema. Nonostante la sua natura vincente, l'op. 99 si rivelò fin dall'inizio una sonata «difficile»: difficile per l'autore (un manoscritto tormentato da correzioni e modifiche), difficile per i critici (soprattutto quelli contemporanei), difficile per il pubblico. Tra le riserve più frequenti: perplessità sull'«impegno» del compositore in quel particolare lavoro, qualche traccia di fatica, ostentazione dei sentimenti, accompagnata - secondo alcuni - da «mancanza di verità». Notevoli, invece, i punti di forza oggi riconosciuti alla Sonata. Innanzitutto un atteggiamento sobrio ed introverso, di grande fascino e autorità; poi l'attenzione al sottile «equilibrio timbrico» delle due voci, trattate con pari dignità; un linguaggio di sicura innovazione (impostato sull'allusione, sul riferimento, il rimando, l'«accennato», il doppio piano di comunicazione). «L'emozione c'è tutta, - scrive Francesco Maria Colombo in un suo saggio, - ma è come racchiusa in un guscio compatto che la rende ancora più intensa a chi la sappia cogliere. B., in queste opere del 1886, parla sempre più spesso per accenni fugaci, senza troppo soffermarsi su quel che dice...» Non va infine trascurata la «luce» che avvolge questa Sonata: la luce di un sole autunnale, tiepida e trasparente, immobile, quella stessa luce che avvolge la contemporanea Sonata per violino op. 100.

Amici della Musica di Padova

L'op. 99 venne provata a Thun negli stessi giorni in cui fu composta. Dedicata al violoncellista Robert Haussmann, membro del Quartetto Joachim, l'op. 99 fu da questi presentata al pubblico di Vienna il 24 novembre 1886, con l'autore al pianoforte.

CURIOSITÀ. Ecco il racconto della prima estate trascorsa a Thun, dalla voce di Kalbeck: «Come ogni anno, anche nella primavera del 1890 B. lascia Vienna. Questa volta sceglie la Svizzera, un grazioso villaggio sulle rive del lago di Thun dove tornerà per tre estati di seguito. I periodi trascorsi a Thun sono tra i più fortunati della sua carriera, sotto il profilo della qualità e della quantità: ben dodici le composizioni importanti che nascono all'ombra verdeggiante di questo luogo di pace. Il musicista prende alloggio al primo piano di una casetta chiara e linda sulla riva del lago, di proprietà di un certo Johana Spring, che al pianterreno gestisce un piccolo negozio di merceria. B. è felicissimo di questa nuova residenza: "ho trovato un alloggio straordinario", scrive agli amici Fellingner, non appena giunto a Thun.

Le passeggiate sono inesauribili; e B. ne approfitta, non solo per soddisfare questa sua inguaribile passione ma anche, su consiglio medico; per tonificare il suo fisico. (...) Quando non lavora, rimane nel giardinetto che circonda la casa; e se il tempo lo consente compie escursioni a Mürren, Kandersteg, Oeschinensee o sulle pendici del monte Niesen. Quando è di particolare buon umore si spinge fino a Thun e, sempre solo, si siede nei giardini del Casinò restando così, per alcune ore, silenzioso e assorto, in compagnia di un grande boccale di birra e dei suoi interminabili sigari.

Dai racconti dell'amico Widmann, critico musicale, sappiamo che la domenica, si fa musica. B. non si fa pregare per mettersi al pianoforte e si esibisce in veri e propri concertini davanti agli amici. Non ama suonare i propri lavori; preferisce Bach, Schubert o Schumann. Dopo i classici, si passa ai valzer di Strauss e la serata finisce, in genere, in una danza generale. **(da A. Poggi, E. Vallora, Brahms, Einaudi, 1997)**

CASTELNUOVO-TEDESCO

Il 13 luglio 1939, Mario e Clara Castelnuovo-Tedesco si imbarcarono sulla SS Saturnia a Trieste insieme ai loro due figli. Il viaggio doveva sembrare come una tournée di concerti con rientro in Italia previsto entro Agosto. In realtà, la famiglia stava emigrando negli Stati Uniti poiché l'Italia aveva da poco adottato le leggi razziali. Sebbene sulla lista dei passeggeri fossero stati registrati come cittadini italiani, qualcuno aveva annotato “ebrei” a fianco ai loro nomi. Questo viaggio segnò per sempre la vita di Mario Castelnuovo-Tedesco: con la sua famiglia tornò diverse volte in Italia dopo la guerra, ma non si sentì più come un vero italiano. Al contempo, Mario e Clara, che divennero cittadini americani nel 1946, non si sentirono mai nemmeno pienamente americani. “Sospeso tra due mondi” sono le parole che Mario scelse per descrivere la sua condizione.

Mario nacque nel 1895. Sua madre riconobbe il suo grande talento musicale e lo indirizzò sul percorso che lo condusse a Ildebrando Pizzetti, il riferimento musicale più importante della sua vita. La voce musicale di Mario Castelnuovo-Tedesco divenne così riconosciuta che gli fu dato il soprannome di *musicista fiorentino*. La fiorentinità che caratterizzava la sua musica, influenzata dall'Impressionismo di Debussy e dal contrappunto austero di Pizzetti, sviluppò uno stile distinto e raffinato, basato su una successione di accordi paralleli, politonalità, lunghe melodie fluttuanti, e un contrappunto fluente.

Negli anni '30, Castelnuovo-Tedesco si affermò non solo come uno dei più importanti compositori italiani, ma anche come pianista molto ricercato e critico acuto. La sua collaborazione con tre musicisti in particolare lo aiutò a raggiungere fama a livello internazionale e continuò ad avere un impatto rilevante sul resto della sua vita e della sua carriera: Andrés Segovia e la chitarra, Jascha Heifetz e il violino, e

Gregor Piatigorsky e il violoncello.

Nel 1938 le leggi fasciste cambiarono la traiettoria della vita e la carriera di Mario Castelnuovo-Tedesco:*non credo alla fama, neppure alla notorietà: ho sempre avuto, in questo senso, poche ambizioni: ma, soprattutto, a 44 anni, ho visto interrotta la mia fortunata carriera, distrutto con un sol colpo di penna — ‘per decreto’ — l’edificio che avevo pazientemente costruito, mi sono domandato — À quoi bon? — e gloria e rinomanza mi sono apparse, come sono, vanitas vanitatum.*

Il 27 luglio 1939, quando la famiglia Castelnuovo-Tedesco sbarcò a New York, l’assistente personale di Toscanini era lì pronto ad accoglierli. Avevano già preso accordi per il suo debutto negli Stati Uniti, quando si sarebbe esibito nel suo secondo concerto per pianoforte con la Filarmonica di New York. Poco dopo, Jascha Heifetz gli fece ottenere un contratto con la MGM che portò Castelnuovo-Tedesco a Los Angeles, in cui abitò fino alla sua morte nel 1968. (**mariocastelnuovotedesco.com**)

La **Toccata** op. 83 fu composta nell’estate del 1935 e dedicata al violoncellista di origine ucraina Gregor Piatigorsky (che aveva eseguito in prima assoluta il *Concerto per violoncello* di Castelnuovo-Tedesco sotto la direzione di Arturo Toscanini lo stesso anno).

Sull’onda del successo arriso a *I Profeti*, non sembrò proibitiva, a Mario, l’impresa di scrivere anche un concerto per violoncello e orchestra. Come pianista, aveva avuto modo di lavorare con Casals, Cassadó, Mainardi, Bonucci, quindi lo strumento gli era familiare, ma a dargli l’abbrivio per scrivere un concerto fu Gregor Piatigorsky. Si incontrarono nel 1932, e tra di loro nacque immediatamente una istintiva simpatia. Il violoncellista russo andò subito al punto:

"Castelnuovo! Molti violoncellisti potranno suonare la sua musica meglio di me, ma nessuno la suonerà mai con tanto amore: per favore, mi scriva un Concerto!".

Amici della Musica di Padova

Era quello il modo più efficace per "commissionargli" un pezzo: assai più di un onorario, lo conquistò l'indole bonaria e affettuosa di Piatigorsky; che si presentava al pubblico, non con l'aristocratico disacco di un Heifetz, ma con il buonumore stampato in faccia, tenendo il violoncello per il manico, come se fosse stato un cane al guinzaglio. Diversamente da quasi tutti gli altri suoi lavori, il *Concerto in sol minore per violoncello e orchestra* prese a Mario due anni (anche se non vi attese continuamente, ma a intervalli). Furono, ancora una volta, Arturo Toscanini e la New York Philharmonic a tenerlo a battesimo il 31 gennaio 1935, con Piatigorsky sulla sedia bollente del solista. L'amicizia con Piatigorsky si consolidò nell'estate del 1934, quando Castelnuovo-Tedesco fu invitato dal violoncellista a trascorrere una vacanza in Alto Adige, a Briol. Ospiti di una famiglia tirolese, lavorarono per due settimane alla messa a punto del concerto e - impegno al quale il compositore ha dedicato una sentita menzione nel suo libro di memorie - si occuparono attivamente delle marmellate di fragole, di lamponi e di mirtili confezionate dalla signora Baldauf. Negli artisti, l'infanzia non muore mai.

Tomando l'anno seguente a Briol con la famiglia, Mario avrebbe lavorato ancora per l'amico Gregor, scrivendo per lui l'ampia, elaborata Toccata in quattro movimenti e un paio di pezzi brevi. **(A. Gilardino, MCT un fiorentino a Beverly Hills, Curci)**

POULENC

Poulenc passa il mese di gennaio 1953 presso l'Hotel Beau-Rivage di Losanna, uno de palazzi che più l'affascinano assieme al Majestic di Cannes. Vi trascorre "un soggiorno squisito di gran lavoro e di totale solitudine". Passa poi il mese di febbraio a Parigi, quindi parte in tournée in Italia con il violoncellista Pierre Fournier. Questa associazione gli consente di far ascoltare la sua Sonata per violoncello e pianoforte, composta nel 1948, assieme a composizioni di Schubert, Schumann, Stravinsky e Debussy, e soprattutto di guadagnare un po' di soldi. Poulenc sa allora che il suo team con il baritono Pierre Bernac non potrà durare a lungo (nel 1951, Bernac aveva già pensato ad abbandonare la sua carriera) e sogna quindi soluzioni alternative. Scrive a Simon Girard (marzo 1953): "Sono con un artista ammirevole, il più grande cellista attuale, ma non ha ancora tutti i secondi-piani di P[ierre Bernac] che ne fanno il mio irrimpiazzabile doppio. Ci vuole tutta la classe eccezionale di Fournier perché io prenda gusto per questo nuovo duo".

La Sonata era già stata concepita nel corso dell'estate del '40. Dormiva quindi negli scatoloni del compositore. Su richiesta di Fournier, a cui è dedicata, Poulenc la mette a punto. Al di là di una Cavatine molto bella, non è un brano di grande interesse: è un'opera gradevole, niente più. Come il violino, il violoncello non ispira il nostro maestro. Il pezzo è presentato a Parigi il 18 maggio 1949 alla Salle Gaveau. In quattro movimenti, la Sonata è comunque superiore a quella per violino. La *Cavatine* è di una superba gravità. Il *Ballabile* è uno scherzo conciso e il *Finale*, incorinciato in un tema grave, è molto riuscito. Forse l'*Allegro* iniziale manca di carattere? Un critico italiano – al quale Poulenc doveva più tardi dar ragione – aveva notato che il compositore in questa Sonata era andato più dalla parte di d'Indy che da quella di Debussy. **(H. Hell & R. Machart)**

DISCOGRAFIA

BEETHOVEN

P. Casals, M. Horszowski	Decca	D. Geringas, I. Fountain	Hänssler
S. Isserlis, R. Levin	Hyperion	A. Bijlsma, S. Hoogland	Channel
M. Perényi, A. Schiff	ECM		

BRAHMS

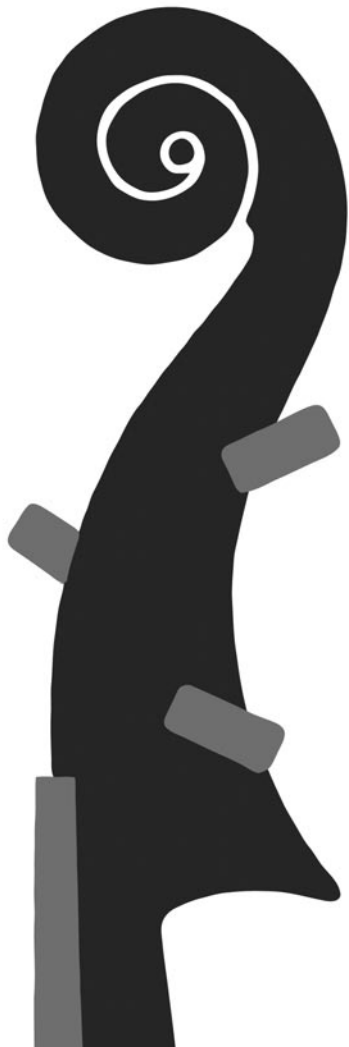
M. Rostropovich, R. Serkin	DGG	S. Isserlis, S. Hough	Hyperion
J. Starker, G. Sebök	Mercury	J. du Pré, D. Barenboim	Warner
G. Piatigorsky, A. Rubinstein	RCA	L. Harrell, V. Ashkenazy	Decca
P. Casals, M. Horszowski	Naxos	Y-Y. Ma, E. Ax	Sony
E. Mainardi, C. Zecchi	Archipel		

CASTELNUOVO-TEDESCO

E. Dindo, A. Marangoni	Naxos
------------------------	-------

POULENC

A. Gastinel, C. Désert	Naive	P. Fournier, J. Février	Icons
P. Wispelwey, P. Giacometti	Channel		



PROSSIMI CONCERTI

BEETHOVEN

Integrale dei Quartetti per archi

Domenica 19 gennaio 2025 ore 11.00

Sala dei Giganti al Liviano, Padova

QUARTETTO DI VENEZIA

ANDREA VIO violino • ALBERTO BATTISTON violino

MARIO PALADIN viola • ANGELO ZANIN violoncello

L.v. Beethoven: Quartetti op. 18 n. 2, op. 95 "Serioso",
Grande fuga op. 133

CONCERTI D'ORGANO

Domenica 19 gennaio 2025 ore 17.00

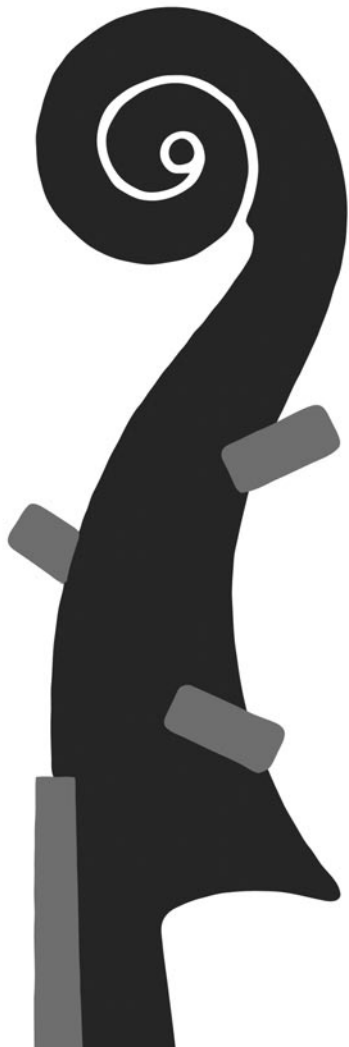
Chiesa di S. Antonio Abate Collegio Mazza, Padova

per la festività di S. Antonio Abate

RUGGERO LIVIERI organo

musiche di **Buxtehude, Scheidt, Lübeck, Bach,
Mendelssohn**

Ingresso libero



PROSSIMI CONCERTI

68^a Stagione concertistica **2024|2025**

Martedì 21 gennaio 2025

Ciclo A, Anticamente, Prima volta con te
Auditorium Pollini, Padova ore 20.15

PROVA APERTA ore 17.00

THE GESUALDO SIX voci

OWAIN PARK direzione

*Byrd e il Mottetto Inglese: i capolavori del Rinascimento
dall'epoca d'oro della polifonia in Inghilterra*

musiche di **Byrd, Gibbons, Tomkins, Mundy, Tallis**